

Colin Ward, Architettura del dissenso: le alternative dell'intelligenza sociale

Architettura del dissenso. Forme e pratiche alternative nello spazio urbano - edito da Elèuthera - è una raccolta di interventi dell'architetto e pensatore Colin Ward (1924-2010) tradotti per la prima volta in italiano.

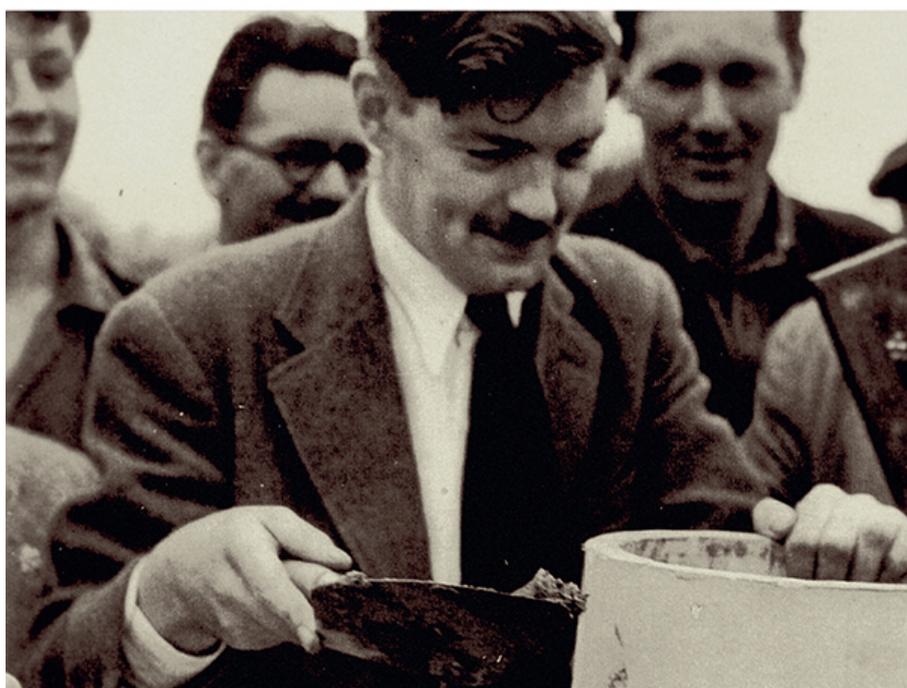
colin ward architettura del dissenso

forme e pratiche alternative dello spazio urbano

a cura di Giacomo Borella



elèuthera



Copertina, Colin Ward,
Architettura del dissenso. Forme e pratiche alternative nello spazio urbano, 2016, Elèuthera

Il tema principale del pensiero wardiano che emerge da questa pubblicazione è il valore delle *forme attive dell'abitare* e più in generale di quell' "arte di arrangiarsi" che dà vita ad una serie di pratiche utili non solo a trovare risposte alle emergenze, ma anche a percorrere una delle strade per raggiungere un'autentica felicità. Il campo specifico di osservazione qui è quello dell'architettura e

dell'urbanistica dove ad ogni azione corrispondono la tessitura di relazioni sociali e le conseguenze sulla qualità della vita delle persone.

Oggi, con l'emergere di approcci come il Do It Yourself e l'Open Source, che si basano su una buona narrazione e grandi comunità diffuse, sembra che l'ambiente istituzionale si sia accorto di quanto questi fenomeni - nati anche in risposta alla crisi economica e (in parte) in alternativa al sistema politico ed economico vigente - possano rappresentare una risorsa. Ecco allora che nelle politiche di rigenerazione urbana, economica e ambientale si invoca da ogni lato la parola "innovazione"; a ben guardare, l'attitudine all'arte di arrangiarsi non è mai stata priva di autori e movimenti nella storia recente e passata, così come la capacità di inventare nuovi strumenti. È a questo tipo di pratiche che Ward dirige la sua attenzione per recuperare esempi costruttivi e approcci progettuali sostenibili da diversi e complementari punti di vista: sociale, ecologico, economico, politico e psicologico.

Ma quando scrive Colin Ward (dalla posizione ideologica ben dichiarata dell'anarchia libertaria e facendo riferimento alle esperienze di colleghi e pensatori a lui affini come Walter Segal, William Richard Lethaby e Giancarlo De Carlo) deve fare ancora i conti con le logiche del Movimento Moderno, che lo stesso autore considera elitarie e brutalmente meccanicistiche, dispendiose, noncuranti delle preferenze della gente comune e irrette in un sistema burocratico.

In risposta Ward restituisce una descrizione di quelle *forme e pratiche alternative nello spazio urbano* mettendo in luce una serie di suggerimenti emersi dalla sua ricerca di esempi di costruzioni e urbanizzazioni non ufficiali: guardare alla tradizione dell'autocostruzione, che di per sé incarna già soluzioni a problemi funzionali ed economici strettamente legati alla destinazione d'uso e al territorio, caratterizzati spesso da una sostenibilità anche ecologica; adottare la strategia adattiva che prende in considerazione il riutilizzo di costruzioni già esistenti piuttosto che la loro sostituzione; puntare ad un uso conviviale degli spazi in modo da permettere a chi li abita di arricchirli e caratterizzarli secondo le aspirazioni di singoli e comunità; guardare alle soluzioni ideate dalle controculture, spesso in grado di pensare a forme anomale e funzionali di spazi condivisi; puntare sull'autocostruzione non come rinuncia alle figure professionali, ma come pratica di partecipazione spontanea e responsabile alla progettazione del proprio ambiente, in un'ottica di lavoro cooperativo e comunitario che permetta una maggiore realizzazione delle aspettative e un affrancamento dallo status di eterno debitore dell'abitante.

Il tutto non senza rinunciare alla figura del professionista architetto, chiamato in causa come *intermediatore* in grado di aiutare le persone nella risoluzione dei problemi a partire però da una più ampia gamma di competenze ed esperienze culturali.

Colin Ward fa riferimento a esperimenti di autogestione delle emergenze abitative nell'Inghilterra del secolo scorso, dagli anni '10 al dopoguerra, passando per i *plotlands* sorti nei luoghi di villeggiatura e dando ampio spazio al fenomeno degli orti urbani e domestici quali esperienze che vanno ben oltre le necessità di sussistenza alimentare.

Questo tipo di creatività che al *fai da te* spesso associa le soluzioni smart derivate sia dall'innovazione tecnologica sia dalla riscoperta dei saperi tradizionali, emergono anche oggi in risposta a periodi di crisi economica e di welfare, laddove le istituzioni non riescono a far fronte ai problemi e le maglie delle leggi e della burocrazia si allargano, lasciando vuoti in cui la libertà d'azione degli individui può emergere. E proprio la libera iniziativa osservata da Ward funge non solo da palliativo ai problemi più pratici dell'abitare (avere un tetto, riscaldamento, energia, luoghi salubri e servizi) ma anche da catalizzatore di energie creative applicate più in generale alla costruzione della propria identità e al riconoscimento dell'altro nella nascita spontanea delle comunità. Un'idea culturale che applicata ad ogni aspetto della vita è alla base del benessere, inteso nel senso più generale del termine.

Martina Coletti

Colin Ward

[ARCHITETTURA DEL DISSENSO](#)

Forme e pratiche alternative dello spazio urbano

A cura di Giacomo Borella, edizioni Elèuthera, 2016